

IL RIFUGIO “GIACOLETTI”



Situato sul colle del Losàss, ai piedi della cresta est della Punta Udine, di fronte alla maestosa parete nord del Monviso, il rifugio Giacoletti è un'accogliente struttura d'alta montagna, a quota 2741 m, di proprietà della sezione C.A.I. di Barge. Fu costruito sui ruderi della vecchia caserma militare del Losàss. E' dedicato al forte alpinista bargese caduto sul Cervino l'otto agosto 1955 e fondatore della sezione bargese del C.A.I. La prima

inaugurazione della struttura si tenne nel 1961 in occasione degli iniziali interventi di restauro. Un'altra seguì nel 1965 dopo la ripresa dei lavori di ristrutturazione, mentre l'inaugurazione dell'ampliamento avvenne nell'agosto 1971. Nel 1998, il refettorio subì un ulteriore ampliamento ed, attualmente, il rifugio alpino consta di 48 comodi posti, sia per la refezione, in sala da pranzo riscaldata con stufa a legna, sia per il pernottamento.



Cinque posti sono inoltre disponibili nel locale invernale sempre aperto. La medesima struttura è dotata d'illuminazione solare (progetto C.E.E.), doccia calda, e servizi interni, e serve da comoda base per le ascensioni alle punte Udine, Venezia, Roma, Gastaldi, e come punto d'appoggio nel giro del Viso. Meta ideale per i "viaggiatori" che amano farsi conquistare dall'incanto imponente e sacrale delle altezze terrestri, il rifugio più alto delle Alpi Cozie è diventato tappa obbligatoria del "Giro di Viso", grazie al ripristino del vecchio "Sentiero del Postino", una panoramica via di mezzacosta, che collegava le caserme di frontiera delle Traversette ed il "Buco di Viso", all'antica casermetta da cui origina l'attuale rifugio. Ai margini dell'area protetta del Parco del Po, in un ambiente incontaminato d'incomparabile bellezza, habitat naturale di camosci, stambecchi, marmotte, ermellini e della rarissima salamandra nera di Lanza, specie endemica, il "Giacoletti" diventa luogo eccellente per brevi soggiorni, con possibilità di percorrere, nella giornata, interessanti anelli, ed al ritorno, usufruire di verdi pianori dove inseguire l'ultimo sole al tramonto. Esistono molte possibilità d'accesso alla struttura, ma la più classica, partendo dal Pian del Re (2020 m), percorre la mulattiera del Colle delle Traversette (V16), sino all'imbocco

dell'ampio ed omonimo vallone (2115 m), per poi traversare a mezza costa il bastione che delimita a NE il bacino del lago Superiore, al quale si giunge dopo aver attraversato una cascatella che può presentare qualche disagio nel periodo del disgelo. A quota 2430 m, il sentiero confluisce in quello proveniente dal lago Chiaretto (V14) e passando sotto la parete Est della punta Roma raggiunge il rifugio Giacoletti. Dal 2001 è stato ripristinato un vecchio importante sentiero d'accesso al rifugio che permette l'aggiramento della cascata del lago Superiore. L'itinerario percorre il sentiero V13 in direzione del rifugio Quintino Sella sino al termine del lago Fiorenza, ove, ben segnalato si stacca il nuovo percorso che intercetta il sentiero proveniente dal lago Chiaretto (V14) nei pressi del lago Lausetto, a monte del lago Superiore.

Telefono rifugio 0175 940104

Periodo di apertura: 15/06 - 15/09

Indirizzo e-mail: rifugiogiacoletti@perosa.it

website: www.giacoletti.it

Le pagine successive riportano le testimonianze di Maria Giacoletti, Ettore Borsetti, Cesco Perrone e Pierfranco Tribolo riguardanti la nascita dell' "idea rifugio", la sua edificazione, gli escamotages ed i mille sacrifici degli aderenti, e non, al C.A.I. di Barge per far vivere quel sogno, oggi diventato realtà.

TESTIMONIANZA DI MARIA CARLE GIACOLETTI

Nei primi anni Cinquanta, fu Vitale a cominciare a pensare alla riutilizzazione di una casermetta dell'esercito, esistente sul Viso, come rifugio alpino. Allora, fu rimessa in sesto alla bell'e meglio: si sistemarono gli infissi mancanti, trasportandoli sua dal canalone e, all'interno, vennero messe delle coperte, subito rubate. Vitale individuò la casermetta autonomamente. Comunque, vi si realizzò già allora un dormitorio e un refettorio. Nel 1961, si rimise appena un po' in sesto. Nel 1965, poi, iniziò la vera e propria ristrutturazione, che riprese nel 1967 e fu terminata il 25 settembre 1971, giorno dell'inaugurazione. Impegnati direttamente nella medesima furono Piero Giacoletti e la sottoscritta, Enzo Maccagno, Mario Castagno, Cesco Perrone, Vanna Ribotta, e molti altri... Si lavorò tutti, ma si rise anche molto. Un giorno, arrivarono dei turisti e chiesero a Cesco dell'acqua minerale per il loro cane. Lui rispose: "Scusate, non ne abbiamo... stamane non è arrivato il camion delle consegne". Proprio Cesco, che saliva con lo zaino e la bombola del gas doveva sentirsi chiedere simili idiozie!!! Un giorno, egli aveva scommesso che avrebbe portato a spalla una damigiana di vino fin lassù, ma, la prima, la ruppe contro la roccia di un canalino, che, da quel momento, venne chiamato il "canalin dël lòrgno". Non dandosi per vinto, riuscì al secondo tentativo e vinse. C'era pure Carletto Bongiovanni, che era famoso tra noi, perché mangiava la sua porzione più tutti gli avanzi altrui, mischiando sardine e cioccolata. Una volta, arrivò a divorare sette piatti di minestrone. Nacquero in quel tempo amicizie che continuano ancor oggi. Piero ed io lavoravamo al rifugio per passione, spontaneamente. Non ci chiedevamo perché lo facessimo. Alla base, c'era il ricordo di Vitale: il desiderio di dedicare il rifugio al suo nome. L'impegno durava da giugno a settembre. Mancava ancora un gestore, allora. La gestione iniziò nella seconda metà degli anni Settanta. Chi arrivava su, lavorava. A volte, lo facevano anche quei turisti che ci vedevano così affiatati e con le maniche sempre rimboccate. Tutte le energie della sezione furono impegnate nella ricostruzione del rifugio. Le gite furono solo più individuali. In

inverno, si fermava l'attività sociale. Qualcuno andava a sciare. Restava in piedi, più che altro, l'attività amministrativa. La casermetta, originariamente era stata concessa in gestione alla sezione di Saluzzo, che rinunciò, perché non la usava. Quindi, si stipularono più atti (da vedere in archivio). Il Comune di Crissolo, ha regalato l'area a noi e sono iniziati i contatti con l'Amministrazione Militare."

TESTIMONIANZA DI ETTORE BORSETTI

"Nel 1961 avevamo già tirato su quattro assi appena, al rifugio. Solo dopo il 1967 e fino al 1971, le cose sono cambiate e ci siamo dovuti impegnare anima e corpo in quella sfida. Comunque, delle quaranta e "rotte" volte che ho scalato il Viso, ci sono certamente andato anche in quegli anni. La strada per risolvere gli aspetti giuridici riguardanti il passaggio di proprietà della casermetta mi fu mostrata da un geometra del Genio Militare di Cuneo, che mi disse: "Prima fatevi donare i diritti comunali sul terreno, quali preesistenti all'erezione della casermetta militare. Poi, quando sarete proprietari del terreno, a seguito dell'avvenuta donazione, fate richiesta di danni all'Amministrazione Militare, visto che questa aveva costruito su un terreno altrui". A quel punto, seguita questa originale prassi, l'Amministrazione Militare si vide costretta a rilasciarci la proprietà dei muri, a patto che non chiedessimo soddisfazioni economiche differenti. Eravamo tra i primi a fare una richiesta simile ed ottenemmo pienamente il nostro scopo. Molti altri rifugi sono stati realizzati da sezioni del C.A.I., ma a tutt'oggi sono di proprietà dell'Esercito: ciò potrebbe un giorno creare problemi di natura burocratica che noi abbiamo preventivamente superato. Se non avessimo operato in questo modo, oggi la casermetta sarebbe in rovina così come lo sono tutte le altre esistenti sulla montagna. Solo don Mario Lerda riuscì, grazie alle sue capacità, a far votare una legge ad hoc, per ottenere la caserma da cui successivamente ricavò la colonia di Crissolo. Noi non eravamo così potenti... I primi interventi nel nostro rifugio avvennero nel '60/'61, realizzammo un tramezzo interno in legno. Ricavammo una cucina e un dormitorio, con un entrata che faceva da disimpegno (di un metro per un metro). Esisteva



Dietro alla casermetta del Losàs il passo del Coulour del Porco che conduce in Francia

già in loco una stufa in ghisa, donata dal meccanico-ciclista Gino Rossa e che ora è stata sotterrata. Di legna se ne trovava tanta, perché c'erano ancora i vecchi pali dei reticolati e i pali dell'energia elettrica e della linea telefonica militare. Lì si attinse senza badare tanto per il sottile. Poi, abbiamo interrotto di lavorare, perché, purtroppo, erano finiti i soldi. Riprendemmo a sistemare il rifugio nel luglio '66 (il tempo utile fu solo quello dei mesi di luglio, agosto e settembre). Allora, ottenemmo già qualche contributo dalla Provincia e, per la prima volta, si riscontrò un'azione comune delle sezioni cuneesi del C.A.I. Quella di Mondovì rinunciò al contributo a nostro favore: un milione e mezzo. Era il valore di un mezzo alloggio. Dovemmo, poi, rendere il favore in seguito. Molto materiale ci venne regalato, cosicché, alla fine, non spendemmo tutti i soldi. Aprimmo anche una sottoscrizione tra i soci, con l'emissione di buoni che avrebbero dovuto essere restituiti senza interessi...nessuno li pretese più. I lavori furono eseguiti direttamente dai soci. Solo i trasporti di materiale più pesante, come le capriate per il tetto, fu fatto dai militari. Prima contattammo il generale Remondino, che lo autorizzò, ma non riuscimmo materialmente ad ottenere la prestazione, perché egli andò in pensione poco dopo. Nel frattempo, essendo cambiata la maggioranza al Governo con l'ingresso di una coalizione di Centro Sinistra, pensammo di chiedere aiuto al senatore socialista cuneese, avvocato Alberto Cippellini. Egli ci presentò al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Marchesi, che ci disse di rivolgerci al colonnello Case del Comando Regionale dell'Aeronautica Militare di Milano. Il colonnello si dimostrò possibilista, ma temporeggiatore: asseriva che la quantità del materiale gli pareva eccessiva rispetto ai mezzi disponibili e che, comunque, per quell'anno non se ne sarebbe fatto nulla. Dovetti mostrargli la missiva pervenutami dal generale Marchesi. Risultato: alla mezza, avevamo già un appuntamento con il pilota militare dell'elicottero, un 1200 a reazione a 24 posti, presso l'aeroporto di Orio al Serio. Le travi furono caricate dentro al velivolo. Non era proponibile appenderle ad un gancio perché sarebbero andate perse. Informalmente, i militari ci aiutarono anche in altre occasioni. Basti

dire che l'elicottero condotto dal capitano Giuseppe Girotti detto "Pippo", fece 75 viaggi. Il mio ricordo più bello è proprio relativo all'inaugurazione del rifugio. Si è trattato di un obiettivo raggiunto, dopo tanto lavoro. Era il 1971. Dopo, potevamo andare in montagna, ma il rifugio, avendolo realizzato, lo frequentavamo. Le montagne attorno ci sembravano le nostre. Il lavoro di manutenzione, poi, è sempre continuato, fino ai nuovi grandi lavori successivi. Nacquero anche degli amori, mentre si realizzò il rifugio... Il primo anno, gestimmo direttamente la struttura: una settimana ciascuno. La gestione del rifugio iniziò con Rio Celso, seguito da Vittorio Salusso e Duilio Grognardi, poi i torinesi Gatto e Fagiano, quindi Beppe Plavan con Giovanni Gobello, per finire con Andrea Sorbino, inizialmente coadiuvato da Pier Giorgio Manavella.

TESTIMONIANZA DI CESCO PERRONE

"Quando noi, giovani leve del C.A.I., entrammo per la prima volta nel Rifugio, era il 25 aprile 1965 e c'era ancora la neve. Dovemmo passare dalla finestra. I cacciatori avevano bruciato gran parte dei serramenti. In mezzo alla stanza, dal foro praticato nella soletta per far uscire il tubo della stufa, si vedeva una colonna di ghiaccio scendere fino al pavimento. Pure il pavimento era coperto di ghiaccio. Riuscimmo a toglierlo con fatica e scoprimmo un bellissimo assito. Ad agosto avevamo già messo a posto il rifugio e fatto la prima inaugurazione, commemorando il decennale della morte di Vitale. Ampliammo la struttura a undici posti. Infatti, dentro trovammo delle brande in ferro, che radizzammo alla meglio su una roccia esistente nel piazzale e di cui parlerò in seguito. Il tetto era solo una soletta in pendenza. Le mura interne erano in pietra a vista, ma abbastanza belle. Vi realizzammo una botola di un metro e due porte. Poi, portammo su una stufa di ghisa, che aveva donato Gino Rossa, il meccanico ciclista. Avevamo sistemato anche un tavolo fatto a "elle". Proprio su quel tavolo, ho composto una canzone di Natale, a Ferragosto. Ero ispirato...il luogo ispirava. L'inaugurazione venne fatta nell'agosto 1965. Portammo su una lapide e chiamammo il Rifugio non più "Losàs", ma "Vitale Giacoletti". Avevamo già fatto la porta e due finestre

esterne in ferro, mantenendo quelle in legno all'interno. Per la prima volta, si chiuse l'immobile in sicurezza. Poi, in seguito, si sviluppò la possibilità di ampliare il Rifugio. Una sera avevamo fatto una riunione all'Oratorio. Ce n'erano di quelli che ... bim, bum, bam...a parole, sembrava che avrebbero spaccato tutto...altri, più onesti, che diedero una disponibilità maggiormente condizionata. Io dissi: "Mi prendo l'impegno, ma lo manterrò fino in fondo!". Così feci. Personalmente, sono sempre partito dal principio di dare tutto ciò che era nelle mie possibilità. Se, a volte, poteva sembrare che mi sottoponessi a fatiche maggiori, è solo perché le sopportavo. Io capisco chi porta solo pochi chili, perché non ce la fa proprio. Non condivido, invece, il comportamento di chi non s'impegna appieno, potendo. Devo confessare, però, che a volte, mi sono seduto anch'io e non mi sarei più rialzato. Non è che non mi fossi mai chiesto chi me lo facesse fare. A volte, in momenti singoli, sono stato preso dallo sconforto e dalla paura di non farcela. Eppure, spesso, una volta portato il mio carico, tornavo indietro a prendere pure quello di chi si era attardato. E' l'euforia, l'impegno, la volontà...non posso dare una spiegazione unica. Ho portato anche del cemento sulle spalle. Gli altri ne caricavano meno, ma a me toccavano sempre due sacchetti da venticin-

que chili. Solo dopo seppi che mi fecero lo scherzo di metterne più del dichiarato. Ormai, era fatto. Avrei portato su qualsiasi cosa, tanto ero abituato alla fatica. Eppure, è capitato anche che mi sedessi e non riuscissi più ad alzarmi. Il peso più difficile a trasportarsi fu la bombola del gas da 15 chili, perché il gas va da ogni parte e ti sbilancia. Non mi feci mai male, comunque, in quelle occasioni. Eppure, da militare avevo patito di sciatica. Ne soffrì anche in anni più recenti. Enzo Maccagno si impegnò, a modo suo. A volte, fece salire anche uomini della sua impresa a far muri, ad esempio...Poi, trovò per quattro soldi, dieci mila lire, alcune travi di demolizione d'un vecchio palazzo di Torino, che stava per essere abbattuto. Le fece trasportare nel suo magazzino e cominciammo a ripulirle di chiodi e schegge di bombe del tempo di guerra. Le grosse travi centrali, invece, le comprammo a Luserna e provenivano dalla demolizione del Cotonificio "Mazzonis". Poi, parte del legname lo usammo per fare il perlinato per il sottotetto. Lavorammo questi assi dal falegname Piero Ribotta di Barge. La roccia che dicevo esistente all'esterno fu fatta saltare da cavaletti. Enzo aveva già fatto predisporre dei buchi sulla superficie e portato la polvere nera. Avevamo pure un martello compressore, il "bac" e la mazza. Sapevamo che molti cacciatori di passaggio erano



*Rifugio Giacioletti
negli anni '50*

cavatori e che, prima o poi, ne avremmo beccati alcuni. Un giorno successe proprio ciò. Si appassionarono a quell'impresa e, non solo fecero saltare la roccia senza fare danni, ma la spaccarono tutta in pietre adatte per la costruzione, che ci furono molto utili, in seguito. Si guadagnarono una bevuta. La sabbia la prendemmo poco lontano. La prima, che usammo non valeva un soldo. Allora, ne trovammo altra, più grossolana. Paolo Magnano aveva ancora il cavo che usava quando lavorava come boscaiolo. Lo portammo nello zaino...una faticaccia... lo piazzammo e tirammo giù la sabbia in quel modo. I ragazzini più giovani si divertivano a portar sabbia. C'erano Nanni Martina, Giorgio Vottero, Piero Rossetto, Fulvio Magnano... gente di 15 o 16 anni. Mario Castagno fece alcuni lavori di falegnameria. Altri li fecero i ragazzi del "Gianotti", che avevamo ospitato. In molti andavamo su a tener aperto, a turno, perché non c'era ancora gestione fissa. A settimane. Enzo soffiava sul fuoco, al bar, per far conoscere quanto ci stessimo impegnando. Spronò Chelino Aimar, Chele Perrone, Marco Castellano, Felice Coero Borga ed altri di quel giro a recarsi a vedere i lavori...La risposta fu entusiastica, ma Maccagno disse: "Bisogna portare su molto cibo... non solo quello che servirà a noi, per far festa... ne deve restare soprattutto per quei ragazzi che stan-

no lavorando!". Loro risposero a me, Sergio e Pierfranco, che eravamo presenti: "Noi pagheremo tutto quanto riuscirete a portare!". La prendemmo al volo!!! "Caté mach!" (comprate solo!). Lì nacque la storia della damigiana di vino: una brenta (cinquantaquattro litri). Me l'ero caricata ed era andata bene fino quasi in cima, poi, ho messo male un piede ed ha battuto nella roccia, andando in frantumi. Ero davvero mortificato. Che fare? Scesi e ne presi un'altra. Loro pagarono come promesso. Con me, c'erano Sergio e Pierfranco Tribolo. Pierfranco era persona di poche parole, ma giuste. Mi diceva solo: "'Ndoma?" ed io capivo subito che voleva invitarmi ad andare al Rifugio. Lo lascio camminare avanti a me. Lui non parlava. Io neppure. Veniva solo quando poteva, perché lavorava già a Torino. Avevamo provato a portar su materiale con l'ausilio di tre muli appartenenti a persone che vivevano presso la frazione Erasca di Paesana. Facemmo una vita infame, durante quei viaggi. L'elicottero militare "Agusta-Bell 14" portò i travi nel 1970. Una prima volta andammo, con Ettore, presso il centro aeronautico di Orio al Serio a parlare a un colonnello, che non ci diede molto retta. Poi, grazie al fatto che Maccagno fosse in relazione con l'onorevole Cipellini, ottenemmo una lettera dal Capo di Stato Maggiore in persona. Tornammo dal colonnello, ma,

*Rifugio Giacoletti
negli anni '70*





Sopraelevazione
del rifugio, anno
1971

prima parlammo con un capitano elicotterista, che si dimostrò contento...e ci consigliò di dire che il trasporto sarebbe stato di cinquecento quintali e non di trecento. Consiglio utile. Il colonnello, infatti, dapprima ci rispose che si sarebbero potuti portare solo trecento quintali...poi, fece finta di telefonare a Milano, al Comando, e diceva, ad alta voce: "Vero che l'elicottero non è disponibile?". Ettore Borsetti lasciava fare e solo alla fine, tirò fuori l'ordine del Capo di Stato Maggiore, generale Vincenzo Marchesi, che, tra l'altro, dovevano già aver ricevuto, perché a noi era stato inviato solo "per conoscenza". Il colonnello, allora, cambiò faccia e si mise a dire al telefono: "...Però, adesso che ci penso, forse l'elicottero c'è!". Una comica. Alla fine il colonnello promise: "Martedì sarà tutto per voi!". Noi e i ragazzini lo aspettammo inutilmente. Li definisco ragazzini, perché erano molto giovani: si trattava di Riccardo Lorenzati e dei nipoti di Enzo, che venivano da Orbassano. L'elicottero arrivò la settimana dopo... comunque, arrivò. In cambio, avemmo tempo a portare settecento quintali di merci col camion di Maccagno. Naturalmente, pagammo la permanenza a Crissolo all'equipaggio, che fece più del dovuto, dimostrandosi contentissimo. Tutti gli amici che parteciparono al lavoro attorno al Rifugio, approfittavano della sera trascorsa

al suo riparo per bere, cantare e divertirsi. A volte, se, quando eravamo già coricati, arrivava ancora qualcuno, ci alzavamo di nuovo e ricominciavamo a festeggiare. Eravamo spronati da questa amicizia, ma anche dal ricordo di Vitale. Oltre ai bargesi, al Rifugio lavorarono anche alcuni forestieri, che si appassionarono come noi in questa attività fornendoci un prezioso contributo".

UNA TESTIMONIANZA D'EPOCA: I LAVORI AL RIFUGIO VISTI DA PIERFRANCO TRIBOLO E CESCO PERRONE

(da: CAI Barge, *Notiziario ai Soci*, 1965)

Ai piedi della Punta Udine, sul colle del Losas, è situata una casermetta militare che noi, durante il letargo invernale, avevamo progettato di adibire a rifugio. La prima cosa da fare era compiere una ricognizione, onde accertare lo stato in cui si trovavano quei muri decrepiti, e prevenire i lavori da eseguire. Questo avvenne il 9 maggio 1965, allorché un gruppo di volenterosi decise la prima spedizione. La colonna è composta da dieci persone. Sono nel gruppo due ragazze di Pinerolo, che da poco tempo si dedicano all'alpinismo, ma con molta buona volontà. Ci sono inoltre i più attivi della banda di Bagnolo ed, infine, ci siamo noi. Ci mettiamo in marcia, partendo dal Piano del Re. Superata

I volontari, in un momento di pausa



l'ansa della cascata dalla quale precipitano le acque del Lago Superiore, troviamo la neve molto cedevole, tanto che affondiamo fino ai fianchi. Continuiamo comunque, stoicamente, il cammino, divertendoci ogni qual volta un nostro compagno scompare alla vista, inghiottito da una inaspettata buca. Parecchie volte siamo costretti a ripescare Dolly, o la sorella, rimaste immobilizzate dalla neve, e quando ancora l'eco delle nostre risate non si è spento, tocca a noi annaspate disperatamente, per uscire da una analoga situazione. Tra una risata, un grido di disperazione e qualche imprecazione, contorniamo il lago e ci innalziamo per le rocce. Dolly è ormai allo stremo delle forze e dobbiamo a turno rincuorarla. Procediamo, comunque, a brevi tappe e raggiungiamo infine la meta sospirata. Quale desolazione! La neve ricopre interamente la baracca e, per riposarci in luogo asciutto, siamo costretti a sedere sulle traballanti pietre poste alla sommità di un rudere, che sorge accanto alla casermetta. Il sole, già alto e abbastanza caldo, ci permette di asciugare gli indumenti fradici. Dopo uno scomodo, ma abbondante pranzo, ci apprestiamo alla ricognizione. E' necessario aprire un varco con le piccozze nella neve e lasciarci scivolare attraverso una finestra nell'interno. E' buio pesto, rinveniamo in un angolo un pezzo di candela e possiamo così renderci conto

del disastro che è avvenuto qui. L'acqua del disgelo è penetrata in ogni angolo, costruendo una bizzarra patina di ghiaccio, tale da far sembrare il locale una pista di pattinaggio. Dal pavimento salgono verso le falle del tetto, quali pilastri supplementari, posti dalla natura a sostegno della soletta, colonne di ghiaccio. Siamo presi da sconforto: il lavoro da eseguire è notevole e il tempo a nostra disposizione è breve. Nonostante la stanchezza, iniziamo i lavori più urgenti. Accatastiamo assi e travetti, che per fortuna sono sfuggiti alla distruzione, da un lato. Ci saranno utili per costruire i tramezzi. Si è fatto tardi, è ora di tornare al piano. Le spedizioni che seguono, composte più o meno sempre dagli stessi elementi, riguardano il faticoso trasporto di attrezzi e materiali. Prima operazione è quella di liberare la casermetta dalla neve che la ricopre, per permettere al tiepido sole di giugno di asciugare, per quanto possibile, le pareti. E' necessario, quindi, costruire porte e finestre, onde mettere al sicuro il materiale. Tale operazione avviene in città. Finita la giornata lavorativa, iniziamo il lavoro supplementare, che, nonostante la stanchezza, svolgiamo con passione. Siamo un gruppo di squattrinati e per l'acquisto del materiale, bisogna fare i salti mortali e risolvere concreti problemi di finanza. Ci procuriamo lamiere, ferri a "T", serrature, viti, mappe e bulloni. L'officina e gli attrezzi ci sono messi a disposizione da Dario, che caldamente ringraziamo. Qui entra in gioco la passione che Giacolin e Dino F. mettono a servizio della causa la loro esperienza di carpentieri metallici. In quattro ore di duro lavoro, i battenti, decorati con una passata di antiruggine, fanno bella mostra di sé in un angolo dell'officina, pronti per essere trasportati 2400 metri più in alto. Anche questa operazione richiede uno studio particolare, dato il notevole peso e l'ingombro dei pannelli. Sentiti i diversi pareri dei "tecnici della soma", il problema viene risolto con l'impiego dei bastini degli zaini. I mezzi di trasporto sono rappresentati come al solito dai volonterosi, che nel frattempo sono aumentati di numero, e i piani di appoggio del materiale sono le loro spalle, ormai temprate dai precedenti numerosi carichi. Questa spedizione sarà ricordata come una delle più faticose. All'alba del giorno prescelto, iniziamo il cammi-



Elicottero militare utilizzato per il trasporto dei materiali

no lungo la mulattiera delle Traversette. La marcia prosegue lentissima, per il peso opprimente e l'ingombro. Giunti in prossimità del ripido canalone è necessario mandare avanti alcuni battipista, data l'inconsistenza della neve. Pare una spedizione Himalayana; ogni pochi passi manca il respiro ed è necessario fare una sosta. La meta è raggiunta verso mezzogiorno. Ci accasciamo stremati sulle pietre del piazzale e per quel giorno non fu più possibile

eseguire alcun lavoro, salvo togliere qualche palata di neve. Provvidenziale, per il compimento dell'impresa, risulta l'aiuto offerto da un turista, che raggiuntoci, dà il cambio ai più provati. Nelle successive visite alla casermetta, che sta assumendo le sembianze di rifugio, il lavoro prosegue alacrememente. I diversi compiti sono ormai ripartiti in conformità alle attitudini professionali di ognuno. Così Ettore e Sergio T. fanno i falegnami, costruendo tramezzi, tavoli, riparando porte e finestre. Cesco provvede alle opere murarie, nonostante le abbia in odio, impreca e tappa buchi, impasta cemento e intonaca le pareti; alle donne sono affidati i compiti di verniciatura; Toni provvisto di scalpello e occhiali antinfortunistici perfora i muri per piazzare le mappe e il camino, picchierà tutto il giorno, alternativamente, sullo scalpello e sulle mani, senza portare a compimento l'opera; Sergio P. fa il jolli; Piero sistema il piazzale, innalzando muri a secco; Pier, siccome gli è stato detto che a lavorare si fatica, ha pensato bene di far il dirigente unico di cantiere. Negli ultimi viaggi avviene il trasporto della lamiera per il tetto, della stufa, con relativi tubi, della vernice per le pareti, dell'impianto di illuminazione a gas. La delicata operazione del trasporto vetri è affidata al dott. Dino G. Di cinque vetri, uno si salverà. E' ora la volta delle rifiniture interne. Mentre Ettore provvede all'impianto di illuminazione, che, a opera collaudata, risulterà efficientissimo, Cesco e Pier tinteggiano le pareti, dando ai locali un aspetto di pulizia e luminosità. La stufa, verniciata in nero, fa bella mostra di sé nell'angolo che le è stato affidato, e la fiamma scoppiettante dispensa calore nelle giornate più rigide. Il piazzamento della porta e delle finestre metalliche, con tanta fatica trasportate, è uno dei lavori più difficili. Occorrerà tutto l'ingegno e la "pazienza" di Cesco, perché, dopo quattro tentativi, i serramenti possano cigolare sui loro cardini. Una notte memorabile, al chiaro di luna, avviene il trasporto degli innumerevoli fogli di masonite necessari per il rivestimento interno. Saranno molto utili alla topografia del luogo i diversi punti di sosta dove siamo costretti ad accasciarci ogni qual volta

crediamo di essere giunti allo stremo delle forze. Il pianerottolo erboso dove ci addormentiamo per qualche minuto, annientati dalla fatica, diventerà "Pian del seugn". L'altipiano ai piedi della Punta Roma, dove, disperati, abbandoniamo il materiale, per riprenderlo il mattino successivo, verrà chiamato "Plan Masonit". Tutta la zona ci è ormai diventata familiare, conosciamo ad occhi chiusi ogni pietra su cui appoggiare il piede, ogni ansa del sentiero scosceso. Per tutte le fatiche compiute, gli sforzi fisici sopportati, il rifugio diventa parte di noi stessi. Le giornate festive sacrificate per il compimento dell'opera, il freddo patito, il pesante lavoro compiuto in comunione, cementano la nostra amicizia e danno un nuovo fervore all'attività della rinata sezione. Siamo ormai giunti alla fine di luglio. Il tempo, dimostratosi inclemente nei mesi precedenti, sta mettendo giudizio. Splendide giornate di sole accompagnano le nostre visite alla montagna, che si fanno sempre più frequenti. Il gruppo dei partecipanti all'impresa si è ingrossato ed i lavori di rifinitura si compiono ora con rinnovata energia, in una atmosfera chiassosa e spensierata. Si avvicina il giorno prescelto per l'inaugurazione. Poiché sono necessari una infinità di piccoli lavori di rifinitura, Dino F., Sergio, Carla e Pier decidono di trascorrere l'ultima settimana nel rifugio, diventato ormai abi-

tabile ed accogliente. Sarà molto utile l'opera di Dino F. e Sergio T. nella costruzione di tavoli e panche e nella verniciatura delle parti in legno. In questo periodo, vengono effettuate diverse gite al rifugio da parte dei componenti la sezione. Ad essi verranno affidati ogni genere di materiali, di viveri, di medicinali. I primi pensionati del rifugio trascorrono gli ultimi giorni tra il lavoro, un buon pasto e una divertente ascensione alla cresta Est della Punta Udine. Il giorno precedente l'inaugurazione, la costruzione ormai sistemata spicca fra gli aspri dirupi, col suo piazzale sgombro e pulito, coi suoi muri verniciati di fresco, con la lapide di pietra sistemata all'ingresso, recante l'iscrizione "Rifugio Vitale Giacoletti - C.A.I. Sezione di Barge". Il pomeriggio del 7 agosto i pionieri rimasti al rifugio scrutano con ansia il vallone sotto stante, in attesa degli ultimi materiali. Vedono ad un tratto spuntare dal fondovalle l'avanguardia di quella che sarà una nutrita schiera di volonterosi. Procedono, arrancando lungo il sentiero, completamente coperti di voluminosi carichi di materassi e coperte. Il primo ad arrivare è Giacolin, grondante sudore, ma impassibile come sempre. Giungono, poi, Rinaldo, Giampiero, Aldo e via, via, a lunghi intervalli, tutti gli altri. Giunge Mauro con la moglie, preceduto dalla impettita figlioletta Lalla, fiera del suo carico (un cu-

8 agosto 1965. La casermetta del Losàs s viene dedicata a Vitale Giacoletti



scino). Quella notte, il rifugio sarà affollatissimo. All'alba dell'8 agosto, il locale destinato a dormitorio è tutto in subbuglio. Aldo ha provveduto a svegliare tutti alle cinque, facendo un chiasso d'inferno e gridando che sono le nove. Tra un intrigo di gambe, di calze, di coperte e di pantaloni, il locale viene presto sgomberato. Gli occupanti si accalcano infreddoliti intorno alla cucina per la prima colazione. E' necessario rifare presto i letti, perché giungeranno i partecipanti all'inaugurazione. Il tempo di compiere le pulizie, di chiudere il rifugio, e di coprire con una bandiera la targa ed ecco giungere le avanguardie. In breve, tutta la valle è un formicolare di persone. Amici, conoscenti, invitati e sconosciuti, giungono festosi a gruppi e si accalcano attorno al rifugio. Arrivano tutti coloro che furono amici e compagni di Vitale nelle sue frequenti ascensioni, arrivano tutti quelli che hanno prestato la loro opera, giunge anche Don Federico per la celebrazione della Santa Messa. La cerimonia è quanto mai suggestiva e solenne. Nel silenzio delle montagne si leva la voce del sacerdote, celebrante la messa. Circa cento persone ascoltano in silenzio la voce benedicente, mentre si levano sommesse le note di alcuni dei più solenni cori alpini. Al termine della Messa, vengono benedetti gli attrezzi degli alpinisti, il vessillo della sezione, con tanto amore ricamato da Maria Lucia ed, infine, vengono consegnate le chiavi del rifugio al presidente della sezione. Aperta la porta, i visitatori si accalcano in curiosità ed ammirati, per visitare l'interno. Nell'ingresso, spicca ingrandita la fotografia di Vitale Giacioletti, al quale il rifugio è dedicato. Lateralmente, si aprono le porte che immettono sul locale dormitorio ed alla cucina refettorio. Terminata la cerimonia, con la rievocazione di Vitale, fatta da colui che gli fu più amico nelle numerose scalate, il gruppo, quasi al completo, si mette in cammino per l'ascensione collettiva alla Punta Udine. Sulla vetta, insolitamente gremita di persone, viene posta una targa a ricordo del fondatore della nostra sezione e del suo grande amore per le montagne. Abbiamo così descritto in sintesi quelle che sono state la costruzione del nostro rifugio e le iniziative che intorno ad esso hanno avuto origine e si sono sviluppate. Siamo, a buon motivo, fieri di avere, in questo

modo, ridato vita ed attività alla sezione e di aver onorato il ricordo del caro Vitale. Ci auguriamo che la pietra col Suo nome rimanga ancora per molti anni all'ingresso del rifugio a simboleggiare la passione per le montagne e "la lotta coll'Alpe, utile come un lavoro, nobile come un'arte, bella come una fede".

LA STORIA DEL RIFUGIO ATTRAVERSO I DOCUMENTI DELLA SEZIONE

Attraverso i documenti dell'archivio della Sezione bargese del C.A.I. è possibile ricostruire, passo a passo, la storia del Rifugio "Giacoletti". Nel settembre 1939, il Regio Ministero della Guerra del Governo fascista italiano occupò la particella n° 9 al foglio di mappa n° 2 del Comune di Crissolo, di proprietà del medesimo Comune, per erigervi un fabbricato in muratura di pietrame e cemento, delle dimensioni esterne di metri 10,80x4,00. Il nome conferito dal Genio Militare alla costruzione in questione fu "Casermetta del Passo del Losas, presso il Coulour del Porco" (quota 2471). Abbandonato, dopo lo sbandamento del regio esercito susseguente l'armistizio, proclamato l'8 settembre 1943, fu saltuariamente occupato da Alpenjaeger austriaci, inquadrati nell'esercito occupante del Terzo Reich, fino alla primavera del 1945. In seguito, abbandonato definitivamente (non rispondendo più a esigenze della Amministrazione Militare della neonata Repubblica Italiana), cadde in rovina, anche perché ignoti asportarono tutto quanto fosse utilizzabile in abitazioni civili. In data 6 maggio 1950, la sezione Monviso del C.A.I. di Saluzzo chiese ed ottenne dall'Amministrazione militare, nella persona del Capo Sezione Lavori del Genio Militare di Cuneo, capitano Rosario La Ferla, la custodia e l'uso della suddetta casermetta, ma, viste le condizioni di estremo degrado nella quale versava e considerati i molti impegni già attivati su altri fronti, non portò a compimento alcun lavoro di ristrutturazione della medesima, onde renderla utilizzabile dagli appassionati di montagna.

Nel 1951, s'ebbe un primo abboccamento tra il presidente della Sezione di Saluzzo del C.A.I., Giovanni Battisti ed il maestro bargese Vitale Giacioletti, con esplicita richiesta da parte di quest'ultimo della

cessione del diritto d'uso della ex casermetta a favore del C.A.I. di Barge.

In data 12 settembre dello stesso anno, questa richiesta venne formalizzata con lettera, nella quale la sezione "Montebracco" garantì alla "Monviso" la libera utilizzazione del nuovo rifugio per i propri soci, previa eventuale richiesta della chiave alla Sezione bargese da parte d'un qualsiasi socio saluzzese interessato.

Il 2 agosto 1952, la Sezione "Monviso" di Saluzzo comunicò ufficialmente alla "Montebracco" di Barge di aver aderito all'invito propostole. Si parlò, allora di "sub-locazione, con il compito di sistemare nel miglior modo possibile il Rifugio, per porlo in grado di servire a scopi alpinistici". La "Montebracco" dovette fare un inventario di quanto si trovava all'interno della costruzione e trasmetterlo in copia alla consorella saluzzese. Il patto espresso fu che le condizioni di accesso avrebbero dovuto essere paritetiche, per i soci di tutte le sezioni C.A.I., consigliando il deposito delle chiavi in Crissolo, presso persona fiduciaria. Avrebbe, però, dovuto essere stipulata una scrittura legale, seguendo le indicazioni del Genio Militare. La sub-locazione avrebbe dovuto produrre effetti fino al 30 settembre 1953. Se entro tale termine non fosse giunta alcuna sospensione da parte dell'Autorità Militare, la convenzione si sarebbe dovuta intendere automaticamente prorogata fino al 30 settembre 1956.

Con lettera datata 23 agosto 1952, il presidente della sezione saluzzese ammise che fin dal 2 agosto precedente sarebbe avvenuta una consegna "di fatto" dell'ex casermetta. Dal medesimo scritto, però, emerge anche un piccolo contenzioso circa la chiave. I bargesi avrebbero voluto tenerla a Barge e i saluzzesi a Crissolo. Per dirimere la questione, il presidente del C.A.I. di Saluzzo propose che fossero fatte due chiavi identiche.

Il 5 ottobre 1953, il presidente del C.A.I. di Saluzzo comunicò all'omologo bargese che, non avendo le Autorità Militari dato alcuna disdetta, la convenzione avrebbe dovuto considerarsi prorogata legalmente fino al 30 settembre 1956, in modo da assicurare alla Sezione "Montebracco" la possibilità "di proseguire in piena serenità i lavori di riattamento e di arredamento".

Il 16 marzo 1957, il presidente del C.A.I. di Barge, Piero Giacoletti, compilò una scheda d'inchiesta, predisposta dal C.A.I. centrale. Dalla medesima, risultano le seguenti dichiarazioni: deposito chiavi: non ci sono chiavi, perché aperto (impossibile tenerlo chiuso, a causa di effrazioni di ignoti vandali); stato attuale: inefficiente, piani 1, cuccette 2; tipo di riscaldamento: stufa; illuminazione: inesistente; acqua: si trova alle Balze di Punta Udine.

Il 23 febbraio 1959, il Dott. Silvio Soglio del Touring Club Italiano comunicò alla sezione bargese del C.A.I. l'intenzione di pubblicare un volume dedicato alle Alpi Cozie della Guida "Da Rifugio a Rifugio": a tal fine, inviò una copia del dattiloscritto relativo al Rifugio del Losass, per l'eventuale correzione e variazione.

L'8 aprile, il medesimo inviò una lettera di ringraziamento per la preziosa collaborazione.

Nel 1961, i giovani del C.A.I. realizzarono un primo tentativo di ristrutturazione della casermetta militare. Furono ricavate una cucina e un dormitorio, con un semplice tramezzo ligneo. Una entrata di 1x1 m, fungeva da disimpegno.

Nella primavera-estate del 1965 iniziarono altri interventi, dopo alcuni anni di abbandono.

Il 14 luglio 1965, finalmente, il C.A.I. di Barge spedì una lettera al Genio Militare per cercare di ottenere la proprietà del rifugio. Ne seguì una serie di contatti diretti coi funzionari militari, dai quali emerse chiaramente che, mentre la proprietà delle mura era del Demanio Militare, quella del suolo sarebbe stata ancora del Comune di Crissolo. L'Esercito accettò, però di disfarsi del manufatto murario, privo, ormai di alcuna utilità, visti gli stretti rapporti di collaborazione con l'alleato francese. Inoltre, con la restituzione del suolo, l'Amministrazione Militare si sarebbe disfatta dell'obbligo di sorveglianza dei ruderi e di ogni responsabilità civile e penale conseguente. Venne, comunque, chiarito che i rapporti avrebbero dovuto essere mantenuti col Comune proprietario, a meno che il C.A.I. non fosse riuscito a farsi donare l'area.

Il giorno 8 agosto 1965, dopo i primi interventi d'urgenza, il Rifugio fu riaperto e dedicato a "Vitali Giacoletti".

Il 29 ottobre 1965, l'Ufficio Tecnico Erariale di Cu-

neo, con parere 16572, constatò che l'immobile si trovava in deprecabili condizioni di abitabilità e dichiarò conveniente la cessione al proprietario del suolo, a compenso dei danni e dei mancati redditi del sedime dalla data di occupazione (1939) a quella di restituzione definitiva.

L'11 novembre di quell'anno, il 1° Comando Militare Territoriale della Regione Militare Nord-Ovest, Ufficio T.A.V. di Torino, ravvisò l'opportunità di restituire la particella al Comune di Crissolo, unitamente ai ruderi del fabbricato stesso, quale compenso e previo conguaglio dei danni e dei mancati redditi.

La Direzione Lavori del Genio Militare di Torino, Ufficio Staccato Permanente di Cuneo, con lettera del 29 novembre 1965, invitò il C.A.I. bargese a sollecitare una delibera del Consiglio Comunale di Crissolo, per ottenere da tale Ente la "donazione" (e non la cessione gratuita) della particella.

Il 18 marzo 1966, il presidente del C.A.I. di Barge presentò domanda al Comune di Crissolo, onde ottenere la suddetta donazione, precisando di essere disposto ad accollarsi le spese inerenti all'atto di cessione ed a far redigere e presentare i certificati catastali ed il tipo di frazionamento.

Il Comune di Crissolo, con delibera n° 11 del 5 aprile 1966, deliberò la donazione gratuita alla sezio-

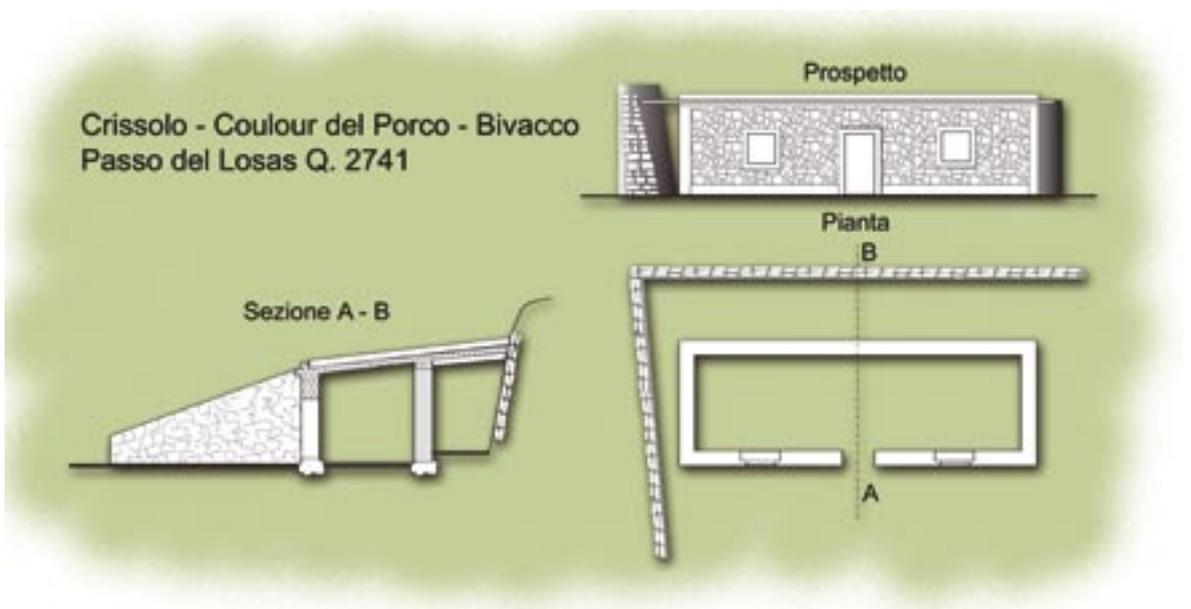
ne "Montebracco" del C.A.I. dell'area sulla quale fu costruito il ricovero militare (entro un raggio di metri lineari cinquanta dal centro della costruzione), "ivi compresi tutti i diritti derivanti dalla data di occupazione Militare a quella di donazione del compendio".

Il 3 ottobre 1967, il Consiglio Direttivo della Sezione "Montebracco" del C.A.I. deliberò l'accettazione della donazione.

Il 16 novembre 1967, il notaio Salvatore Busacca, eseguì il rogito dell'atto di donazione gratuita in capo alla sezione bargese del C.A.I. di mq. 7832 della particella 9 foglio 2 del Comune di Crissolo, così come risultanti dal tipo di frazionamento 11208, redatto dal geometra Ettore Borsetti. La trascrizione fu effettuata il 27 novembre successivo.

Il 15 gennaio 1968, l'Ufficio Staccato di Cuneo del Genio Militare pretese una dichiarazione notarile contenente gli estremi della nascita di Piero Giacioletti e l'attestazione che fosse realmente presidente in carica della Sezione bargese del C.A.I.

Il 23 marzo 1968, il notaio Busacca si occupò d'apportare una rettifica all'atto medesimo, come richiesto dall'Amministrazione Militare con lettera del Ufficio Staccato di Cuneo del Genio Militare, datata 8 gennaio 1968. Infatti, per errore, si era scritto che "a favore e a carico sono assunti tutti i



Progetto per la prima sistemazione del rifugio Giacioletti

diritti e gli oneri eventuali, dipendenti dal trapasso di proprietà, con effetto dal 5 aprile 1966". Ora, la frase venne sostituita con: "nella presente donazione gratuita verranno inclusi e faranno carico al predetto CAI tutti gli oneri e diritti derivanti, dalla data di occupazione del terreno fino ad oggi". Inoltre, fu sostituita la dizione "con effetto utile e oneroso dal 5 aprile 1966", con una che diceva "con effetto immediato". A quel punto, fu ancora necessario regolare i rapporti con l'Amministrazione Militare.

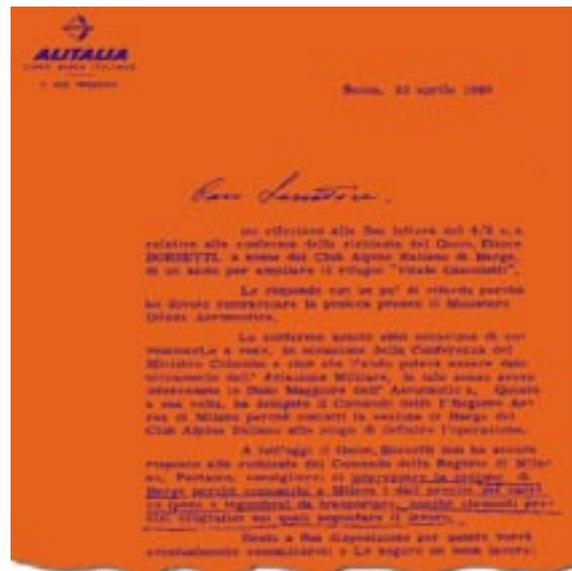
Il 20 luglio 1968, l'Ufficio Staccato di Cuneo del Genio Militare comunicò alla Sezione bargese del C.A.I. che all'atto di donazione trasmesso sarebbero mancati i dati di volturazione, per cui li si sarebbe dovuti trasmettere al più presto. Nel contempo, l'Amministrazione Militare pretese una dichiarazione in bollo, con la quale il C.A.I. dichiarasse di essere disposto di rientrare in libero possesso del terreno avuto in donazione dal Comune di Crissolo e di subentrare a quest'ultimo Ente per la regolazione amministrativa dei rapporti con l'A.M. relativi al conguaglio alla pari tra l'ammontare dei danni e dei mancati redditi e quello del valore dei ruderi del fabbricato. Detta dichiarazione fu redatta e datata 29 luglio 1968.

Il 20 gennaio 1969, l'Avvocatura Generale dello Stato di Torino, con parere 1094 - C.S. n° 32/69, dichiarò il proprio nulla osta alla stipulazione di uno schema di convenzione tra l'Amministrazione Militare e il C.A.I.

Nel medesimo anno, il Ministero della Difesa, "Direzione Generale Lavori, Demanio e Materiali" del Genio, IV Reparto, XI Divisione, Sezione I, con dispaccio 121566/D autorizzò, finalmente la traduzione in atto definitivo dello schema di convenzione approvato.

A quel punto, l'8 novembre 1969, fu firmata la convenzione medesima, tra il colonnello Sergio Bernatti, Direttore della "Direzione Lavori" del Genio Militare di Torino e Piero Giacoletti, presidente del C.A.I. di Barge. La trascrizione della convenzione presso la Conservatoria dei Registri di Saluzzo data 9 aprile 1970 e fu l'ultimo atto di questa vicenda traslativa.

Dalla velina di una lettera, si apprende poi, che, in data imprecisata, ma certo successiva e probabil-



mente attribuibile alla prima metà dell'anno 1971, il geometra Borsetti, a titolo personale, scrisse al generale Remondino, vice presidente dell'Alitalia, per ottenere gratuitamente un elicottero militare per i trasporti di materiale per la ristrutturazione del rifugio. Il testo era il seguente: "Sono un membro del consiglio direttivo della Sezione di Barge (CN) del Club Alpino Italiano. La nostra sezione è proprietaria del Rifugio "Vitale Giacoletti", sito a quota 2741 nel Gruppo del Monviso. Siccome la zona è molto frequentata da alpinisti ed escursionisti, la capienza del detto rifugio è insufficiente e si rende necessaria la sopraelevazione di un piano, resa più urgente dal fatto che la copertura attuale, costituita da un solaio piano in calcestruzzo, presenta alcune fessure che lasciano passare l'acqua. I soci della sezione, siccome la sezione stessa è una delle più piccole e quindi sprovvista di fondi, sono d'accordo di finanziare a proprie spese l'importo per l'acquisto dei materiali ed eseguire direttamente i lavori. Resta, però, da risolvere il grave problema del trasporto dei materiali, perché bisogna superare un dislivello di circa 700 metri, con mulattiere e sentieri impervi. Siccome il sottoscritto è a conoscenza che S.E. si è interessata in casi analoghi, si permette di chiedere il suo aiuto e interessamento, al fine di ottenere gratuitamente un elicottero militare per alcuni giorni, nel prossimo mese di maggio o inizio

di giugno, per effettuare i detti trasporti. Fiducioso nel suo aiuto ed interessamento e ringraziando anticipatamente, porgo devoti ossequi".

Certamente, molti lavori furono eseguiti nel 1971, perché è conservata in archivio la velina di una lettera datata 4 agosto di quell'anno, con la quale si rimise alla ditta Orazio Laghezza e figli di Moncalieri un assegno dell'importo di 84.170 lire, a saldo di una fattura, datata 4 giugno, e riferentesi alla fornitura di "bordature e tirafondi" (evidentemente, per il nuovo tetto). Nell'archivio sezionale si conserva anche l'invito stampato per l'inaugurazione del rifugio, che avvenne il 26 settembre 1971. Il programma prevede una S. Messa "al campo", alle ore 10 del mattino; l'inaugurazione ufficiale, alle 11 e un semplice pranzo "al sacco", verso mezzogiorno. Nel 1973, il C.A.I. centrale erogò alla sezione bargese un contributo "manutenzione rifugi" dell'entità di 960.000 lire e pretese quietanza, rilasciata il 10 luglio 1973 da Piero Giacioletti. Interessante, in questo documento, la descrizione delle opere eseguite: pavimento e rivestimento interno in legno, dormitorio e sala da pranzo. Completamento opere murarie per locale invernale e servizi, completamento coperture, mediante posa in opera, bordature in acciaio zincato arredamento ingresso rifugio, mediante due armadi e costruzione di porte per armadio a muro nel vano scala e costruzione armadietti a muro per cucina. In allegato, si unirono le seguenti fatture, come pezze giustificative:

Laboratorio artigiano "Istit. Gianotti" di Saluzzo	lire	91.800
Abate Daga Giovanni, materiali edili	lire	263.110
Ditta Artigiana Orazio Laghezza	lire	84.170
Falegnameria Demaria cav. Giovanni	lire	628.255
TOT. LIRE		1.067.335

LE SUCCESSIVE RISTRUTTURAZIONI

Le tappe fondamentali delle successive ristrutturazioni del Rifugio Giacioletti furono le seguenti:

1978

Realizzazione del locale per il periodo invernale

1982

Rifacimento arredi interni (letti a castello, materassi) e costruzione di servizi igienici e degli impianti di approvvigionamento dell'acqua (finanziamento regionale di 19.070.000 lire, ai sensi della legge regionale n° 67, del 30 maggio 1980, erogati attraverso la Comunità Montana Valli Po, Bronda ed Infernotto)

Dal 1985 al 1987

Adeguamento norme di sicurezza

1987

Collegamento telefonico. Installazione di cucina a gas, donata, l'anno precedente, dalla Comunità Montana e dal Bacino imbrifero Montano.

1994

Impianto fotovoltaico

1996

Rifacimento arredi locale invernale. Installazione di un balcone in ferro sul lato Est

1998

Ampliamento del refettorio

1999

Inaugurazione dell'ampliamento

2003

Realizzazione del tetto sul nuovo refettorio

I GESTORI DEL RIFUGIO "GIACOLETTI"

1973/74

Celso Rio

1975/76

Duilio Grognardi e Vittorio Salusso

1977/78

Andrea Benazzo

1979

Stefano Gatto ed Enzo Fagiano

Dal 1980 al 1988

Beppe Plavan, inizialmente coadiuvato da Gianni Gobello

Dal 1989 a oggi

Andrea Sorbino, inizialmente con Pier Giorgio Manavella

